



Rassegna Stampa 9 gennaio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

La spinta di Decaro

Liste d'attesa: Cup unico e ambulatori aperti fino alle 23
C'è la conferma degli eletti in Consiglio, ricorsi in arrivo



DE FEUDIS, SCAGLIARINI E UNA NOTA DI D'INGEO ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>>

REGIONE

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE

Puglia, primo giorno di Decaro tra sciarpia del Bari e S. Nicola

La giornata presidenziale: riunioni, aneddoti e l'«abitare» i nuovi spazi

“NODO GIUNTA

Nessuna anticipazione
C'è la sensazione che non
siano gradite «pressioni»

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** «Non mi sono ancora seduto al tavolo presidenziale»: scherza Antonio Decaro, neogovernatore men-

tre accoglie i primi tecnici nel suo «Studio Ovale» nel Palazzo del Lungomare. Le librerie sono spoglie (Michele Emiliano ha portato via i cimeli e i ricordi del decennio) e così è tempo per il successore di decidere come «abitare» i nuovi spazi, per scongiurare la deriva anonima dei «non luoghi».

«Qui metteremo la scritta “Tutta la Puglia” (lo slogan simil-sanremese che ha portato fortuna in campagna elettorale, ndr), in alto posizionerò

l'immane sciarpia del Bari, che mi aveva seguito anche a Bruxelles



nella mia stanza da presidente della Commissione Ambiente. E non potrà mancare la doppia icona di San Nicola e San Domenico, dono del priore della Basilica...»: il primo giorno con i gradi da governatore è tutto calibrato sulle riunioni per la sanità e la task force sulle vertenze del lavoro, l'unica pausa è per mostrare la sua stanza al perseverante giornalista della *Gazzetta*.

«Sono stato in questi corridoi tante volte, quando ero capogruppo del Pd alla Regione, nel secondo mandato di Nichi Vendola. Queste stanze insomma le conosco. Abbiamo fatto tante riunioni con Emiliano, quando ero sindaco di Bari e presidente nazionale dell'Anci. Ora però è diverso...»: Decaro racconta le prime sensazioni senza troppi fronzoli. Con un sottotitolo non pronunciato: dopo il «finalmente» nell'aula della Corte d'appello, ogni passo sembra il corredo di un «da mo vale», misto di determinazione e senso di responsabilità. Poi mostra anche un piccolo disimpegno, una specie di cabina-armadio: «Lì terrò una giacca, una cravatta e una camicia per le occasioni istituzionali impreviste», quasi una forma di resistenza ad abbandonare lo stile *casual* che lo ha contraddistinto da sindaco, spesso con le sneaker sporche di fango dei cantieri.

La citazione del film *La gloria* di Paolo Sorrentino occupa una breve sequenza della mattinata. Il cineasta - «scoperto» da Maurizio Cabona su *Il Giornale* quando la stampa di sinistra gli era immotivatamente ostile -

è uno dei preferiti di Decaro: «Ho letto anche il suo libro *Hanno tutti ragione* in una estate nella quale divoravo letture. Compresa quelle di *Super Santos* di Roberto Saviano e *Almost Blue* di Carlo Lucarelli». Gli suggeriamo di non perdere la visione de *L'uomo in più*, opera prima sorrentiniana, con un richiamo all'epopea di Agostino Di Bartolomei, storico capitano della Roma. «Ho incontrato Toni Servillo al Bif&st. Ero onorato di conoscerlo ma lui mi ha spiazzato esprimendo una inattesa «ammirazione» per il mio impegno con i cittadini durante il Covid...», spiega rivelando un aneddoto.

Sulla super scrivania presidenziale c'è la mazzetta dei giornali, tutti locali e nazionali, compresi quelli politici, già compulsati dalla portavoce Aurelia Vinella. Michele Abbaticchio, ex sindaco di Bitonto e regista della lista civica presidenziale, entra nel salone per fargli salutare telefonicamente un neoconsigliere regionale, mentre Decaro si risiede al tavolo ovale delle riunioni. Davanti ha una bozza della delibera sulla Sanità e il Cup. Sul foglio ci sono una serie di numeri annotati nella serata precedente. «Dopo la riunione post proclamazione una cena di sushi? Ma va... Sono tornato a casa e ho trovato una omelette con il prosciutto. L'ho addentata sul divano, guardando *Purché finisca bene* sulla Rai con mia figlia», aggiunge confermando che la giornata non ha avuto alcun epilogo mondano o mangereccio.

Appena entrato mercoledì nel Palazzo ha voluto salutare i lavoratori della portineria, ieri ha fatto un rapido giro degli uffici non nascondendo la sua sorpresa: «Molti sono giovani o giovanissimi. Ho rivisto pochi volti che avevo incontrato negli anni da consigliere regionale. Un segno dell'energia che troverò negli uffici», sorride, chiudendo «sono io che sono invecchiato...».

All'ora di pranzo c'è la riunione sulla Sanità con il neo nominato capo di gabinetto Davide Pellegrino e Vito Montanaro, capo del dipartimento Salute. Subito dopo l'incontro con Leo Caroli della *task force* regionale sul lavoro. L'attenzione per le vertenze occupazionali è stato uno dei punti di contatto in queste settimane con il predecessore Emiliano. Il dossier più complesso è quello dell'Ilva, poi c'è ora Natuzzi e Vastas mentre sull'agitazione dei lavoratori Enel mostra fiducia («la supereremo al meglio», chiosa senza aggiungere altro).

Il «tempo liberato» da Decaro per la visita ai luoghi di lavoro è finito. Resta la *suspance* per la giunta da nominare nelle prossime ore. Il governatore non si fa strappare nemmeno una sillaba sui nomi (e nemmeno sul rebus dell'indicazione del predecessore Emiliano). La sensazione riscontrata da chi lo conosce bene è che, in questo frangente, le pressioni (anche legittime per chi ha raccolto consensi) possano non essere la strada migliore per farsi notare... Il congedo è un messaggio ottimista e sibillino (sulla giunta?): «Farò le cose per bene».

LE FORZE POLITICHE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

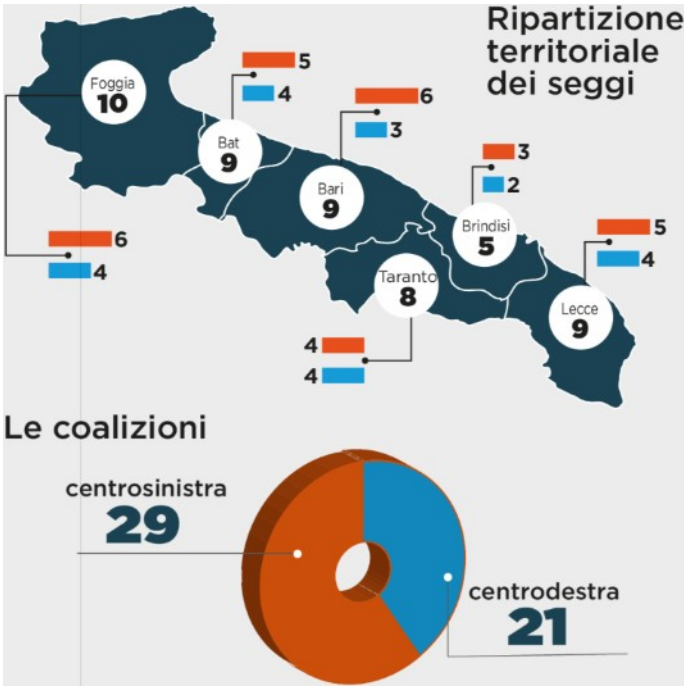
Saranno sette i gruppi della nuova assemblea legislativa
Quattro sono di centrosinistra: M5S, Per la Puglia, Decaro presidente e Pd
Nel centrodestra Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega

IL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE

maggioranza 29

opposizione 21





GOVERNATORE Antonio Decaro

Rapporto Abi

I prestiti a imprese e famiglie
salgono più a Sud che a Nord —p.28

I prestiti a imprese e famiglie crescono più nel Sud che nel Nord



Patuelli: «Il totale dei prestiti e dei depositi è più alto nel Mezzogiorno Fase di maggiore vitalità in quest'area»

Rapporto Abi

I finanziamenti si muovono a diverse velocità:
il centro Italia frena di 0,3%

I finanziamenti alle persone
salgono in media del 2,8%,
quelli alle aziende dello 0,8%

Laura Serafini

In questo anno di crisi internazionali e di crescita del Pil all'insegna dello zero virgola, il Mezzogiorno d'Italia dà segnali di maggiore vivacità rispetto ad altre regioni italiane.

È quanto emerge dal rapporto dell'Associazione bancaria italiana sul mercato del credito nelle aree geografiche del paese, con dati aggiornati alla fine di settembre. A livello di macro aree, i numeri evidenziano che i prestiti totali (famiglie e imprese) crescono dell'1,5 per cento al Sud, a fronte di un progresso dell'1,3 per cento al Nord e una flessione dello 0,3 per cento al Centro. I finanziamenti alle imprese segnano un progresso dello 0,9 per cento nel Mezzogiorno, 0,3% al Nord e un più 2,2% al Centro, che però è influenzato dall'incremento del 5,7 per cento registrato dal Lazio, dove i prestiti totali hanno una flessione dello 0,6 per cento.

La fotografia delle singole regioni mostra alle imprese in aumento del 3,1% in Calabria, 1,7 per cento in Puglia, 1,4% in Campania, 0,5% in Sicilia. Al Centro Nord emergono segni di debolezza in

Toscana (0,9%), Marche, (-1,7%), Emilia Romagna (-1%), Veneto (-3,5%). Al Nord Ovest c'è maggiore vivacità: +2% in Piemonte, +1,2% in Lombardia, +1,4% in Friuli Venezia Giulia, +0,7% in Liguria e +0,9 per cento in Alto Adige.

I finanziamenti alle famiglie sono in crescita in modo diffuso e consistente in tutto il Paese: in nessuna regione ci sono segni negativi. Gli incrementi maggiori, in questo caso, si vedono in Emilia Romagna (+3,6%), Veneto (+3,5 per cento), Lombardia (+3,3%), Puglia (+3,3%) Campania (+3,2%), Abruzzo (+3%), Sardegna (+2,9%), Calabria (+2,9%). L'aumento medio dei prestiti alle famiglie nel paese è del 2,8%; quello dei prestiti alle imprese è dello 0,8 per cento.

Altro aspetto rivelatore della situazione del paese è l'andamento dei depositi: a fine anno hanno raggiunto un livello record in termini di valore assoluto, ma anche in termini percentuali il continuo progresso era evidente già a settembre. I depositi totali (imprese e famiglie) sono in crescita ovunque, con la sola eccezione del Lazio (-3%). Al Nord i valori più alti si registrano in Friuli (+6,6%) e Valle D'Aosta (+5,1%), dopodiché per trovare altri picchi bisogna scendere al Sud: +5,6% in Sardegna, +4,4% in Sicilia, +4,6 per cento in Calabria, 4,2% in Puglia, +4 per cento in Campania.

La crescita media dei depositi totali anno su anno è pari all'1,9 per cento; nel caso dei depositi delle famiglie il progresso sale al 2,8 per cento. Nel caso delle famiglie i progressi maggiori si registrano in Sardegna (+4,9 per cento), Trentino Alto Adige (+3,8%) e Lazio (+3,5%).

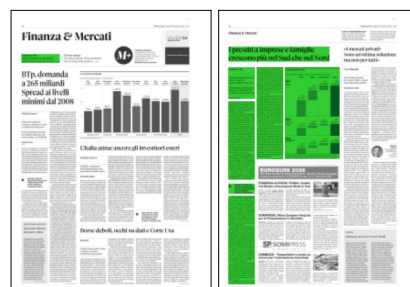
Le sofferenze restano sotto controllo: il tasso di crescita per le imprese resta al +1,9 per cento. Si riducono le differenze, in

passato più marcate, tra Centro e Sud. I dati delle sofferenze lorde totali delle macro aree indicano una crescita media dello 0,8% al Nord e al Centro, a fronte di un +1,8 per cento nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda le sofferenze lorde delle imprese si registra un progresso del 3,1 per cento al Sud a fronte di un +2,4 per cento al Centro (+1,4 per cento al Nord).

«Il totale dei prestiti è più alto nel Mezzogiorno rispetto sia alla media italiana che al Nord Italia. Per i prestiti alle imprese è ancor più evidente la dinamica, perché è molto superiore nel Mezzogiorno rispetto al Nord Italia. In Emilia Romagna si registra il dato più alto, +3,6%, per quanto riguarda i prestiti alle famiglie. La flessione maggiore per le imprese è più elevata in Veneto, con -3,5 per cento» afferma il presidente dell'Associazione bancaria, Antonio Patuelli.

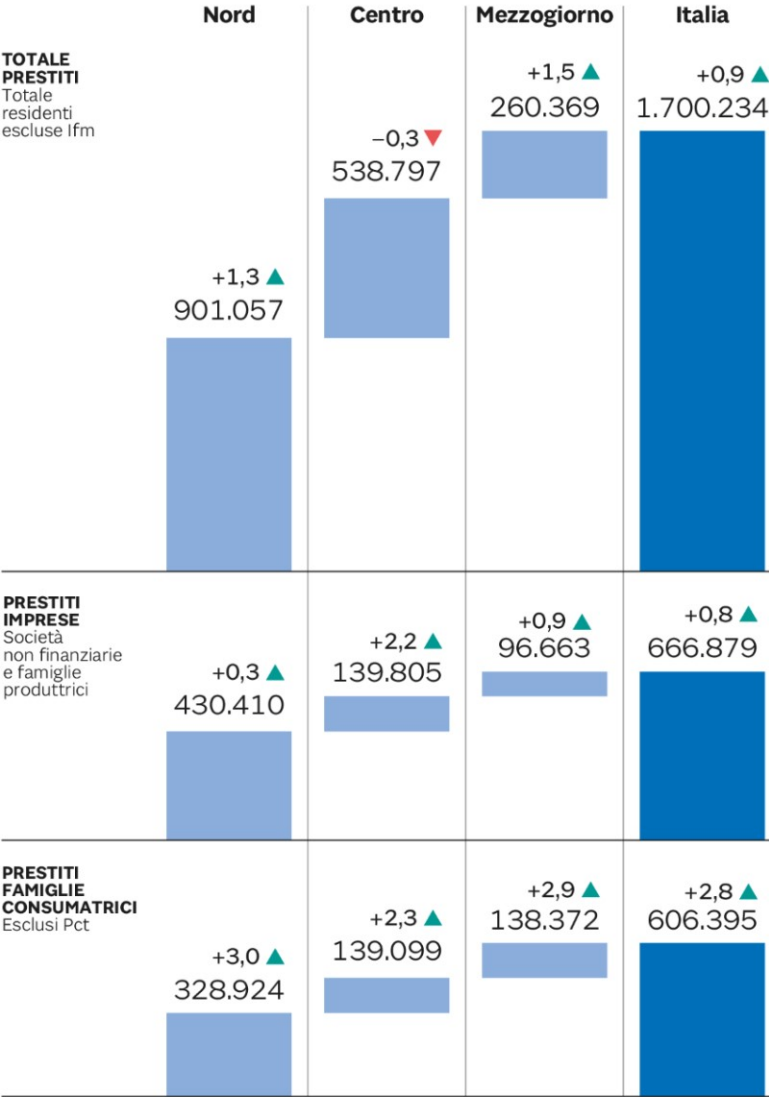
Il quale evidenzia inoltre che «nelle sofferenze la forbice tra Mezzogiorno e Centro Nord è in via di graduale riduzione e alcune regioni del centro, come Marche e Lazio, hanno dati meno distanti da quelli del Mezzogiorno. Altro aspetto di rilievo è il dato relativo all'andamento del totale dei depositi (famiglie e imprese): ci sono picchi in aumento nel Mezzogiorno, che cominciano a essere costanti e diffusi in modo omogeneo. Siamo in una fase in cui il Mezzogiorno dà segni di vitalità più elevati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato del credito

Dati a settembre 2025¹. In milioni di euro e variazione % annua²



(1) Ultimi dati ufficiali disponibili sulle variazioni dei prestiti rettificati a livello territoriale.
(2) Il dato si riferisce alla variazione dei prestiti corretti per tenere conto delle cartolarizzazioni, cessioni e cancellazioni e delle variazioni di valore non connesse a transazioni. Fonte: Abi

La disoccupazione a novembre cala al minimo storico del 5,7%

Istat. Per l'Istituto di statistica la riduzione di 30mila disoccupati rispetto ad ottobre è accompagnata dall'aumento di 72mila inattivi in tutte le classi di età e dal calo di 34mila occupati



Su novembre 2024 si contano 179mila occupati in più, in calo disoccupati (-106mila) e inattivi (-35mila)

Giorgio Pogliotti

A novembre la disoccupazione scende al minimo storico del 5,7%. Rispetto ad ottobre la diminuzione di 30mila disoccupati è accompagnata però dalla crescita di 72mila inattivi, e dal calo di 34mila occupati a causa della frenata dell'occupazione femminile (-30mila) e in modo meno sostenuto di quella maschile (-4mila).

Sui dati dell'Istat è intervenuta la premier Giorgia Meloni che li considera «risultati che parlano del lavoro quotidiano di imprese, lavoratori e professionisti, e dello sforzo comune per rendere il sistema produttivo italiano più solido e competitivo, anche in un contesto complesso. Avanti su questa strada».

Tornando ai dati Istat di novembre, il tasso di occupazione cala al 62,6% (-0,1 punti), nel confronto congiunturale (con ottobre), il numero di occupati cresce per i 25-34enni e rimane sostanzialmente stabile tra gli uomini, i dipendenti permanenti e tra chi ha almeno 50 anni d'età.

Sempre nel confronto con ottobre, la diminuzione delle persone in cerca di lavoro (sono 1 milione 469mila) che riguarda gli uomini, le donne e tutte le classi d'età (solo per i 25-34enni il numero dei disoccupati è in leggero aumento) è solo in parte una buona notizia perché in parallelo aumentano gli inattivi in tutte le classi d'età (ad eccezione dei 25-34enni che hanno il numero di

inattivi in calo), ed il tasso di inattività sale al 33,5% (+0,2 punti pari a 12 milioni 440mila). Come a dire, molte persone prive di un'occupazione, essendo scoraggiate, hanno rinunciato a cercare attivamente un posto spostandosi dalla condizione di disoccupati a quella di inattivi.

Passando al confronto tendenziale, i 24 milioni 188mila occupati rilevati dall'Istat superano di 179mila unità il dato di novembre 2024; l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione nelle altre classi d'età. Rispetto a novembre 2024 sono in calo sia i disoccupati (-106mila unità) che gli inattivi (-35mila unità).

Nel confronto europeo, il tasso di disoccupazione italiano del 5,7% risulta inferiore al tasso di disoccupazione destagionalizzato nell'area euro che a novembre si è attestato al 6,3%, in calo rispetto al 6,4% di ottobre, ma in aumento rispetto al 6,2% dello stesso mese del 2024. Nell'Unione europea il tasso medio dei 27 Paesi è rimasto stabile al 6% rispetto a ottobre, ma è salito dal 5,8% registrato a novembre dello scorso anno. Sul fronte della disoccupazione giovanile, il tasso di disoccupazione giovanile in Italia scende al 18,8% (-0,8 punti) ma continua ad occupare le ultime posizioni in Europa: Eurostat rileva il 14,6% medio nell'area euro (in calo rispetto al 14,8% di ottobre 2025) e il 15,1% nell'Ue (in calo rispetto al 15,2% del mese precedente).

Anche il ministro del Lavoro, Marina Calderone, nel commento si sofferma sul «dato senza precedenti sulla disoccupazione, mai così bassa» e

anche sul «calo della disoccupazione giovanile, uno dei nostri principali obiettivi come ministero e come governo», considerato «un grande risultato del paese, di imprenditori, lavoratori e professionisti e quindi è una buona notizia per l'Italia».

Secondo il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi, per gli occupati si registra «un lieve passo indietro mensile, ma su livelli ancora molto elevati nel confronto storico», mentre la discesa della disoccupazione «va letta con cautela per evitare abbagli: una parte rilevante è spiegata dallo smettere di cercare lavoro e quindi dall'aumento dell'inattività».

Dal sindacato la Cgil, per voce di Maria Grazia Gabrielli, accusa il governo di «far propaganda sul lavoro nascondendo le criticità», infatti «la riduzione della disoccupazione, non coincide con un rafforzamento strutturale dell'occupazione e il dato più preoccupante è l'aumento del tasso di inattività». Già «strutturalmente elevata tra donne e giovani», secondo Mattia Pirulli (Cisl), l'inattività presumibilmente è cresciuta sia per «le difficoltà dei mercati internazionali sia per alcuni colli di bottiglia del nostro sistema produttivo: la carenza di competenze adeguate e la scarsa capacità di innovazione in segmenti importanti dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,8%

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

il tasso di disoccupazione giovanile in Italia scende al 18,8% (-0,8 punti) ma continua ad occupare le ultime posizioni in Europa.



Le variazioni

Rispetto a ottobre 2025

Tra ottobre e novembre l'Istat registra 30mila disoccupati in meno, insieme ad una crescita di 72mila inattivi e al calo di 34mila occupati a causa della frenata dell'occupazione femminile (-30mila) e in modo meno sostenuto di quella maschile (-4mila).

Rispetto a novembre 2024

Sono 179mila gli occupati in più di novembre 2024; l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione nelle altre classi d'età. Rispetto a novembre 2024 sono in calo sia i disoccupati (-106mila unità) che gli inattivi (-35mila unità).

Confronto tra trimestri

Confrontando il trimestre settembre-novembre 2025 con giugno-agosto 2025 si registra una crescita nel numero di occupati (+66mila), diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-48mila), stabili gli inattivi.

LUCERA

IN CONSIGLIO COMUNALE

IL SINDACO PITTA

Nonostante le fibrillazioni nella maggioranza incassa il via libera del Pd e anche dei gruppi di minoranza

Varianti urbanistiche raggiunta l'intesa

Ridotto a 50 metri il vincolo cimiteriale in zona porta S. Severo



ANTONIO GAMBATESA

● **LUCERA.** La consiliatura 2020/2025 (con una propagande alla primavera del 2026) ha chiuso con il botto. Quattro questioni urbanistiche di rilievo per il futuro assetto della città, trovano il consenso pressoché generalizzato. Anche delle minoranze consiliari.

Nonostante su tali argomenti una certa fibrillazione all'interno della maggioranza del sindaco Pitta era stata registrata. Con il Partito democratico sugli scudi per una ventina di giorni, poi riposti tanto da allinearsi nella votazione finale ai "sì." E il sindaco Pitta - che la delega all'Urbanistica ha sempre tenuto per sé a iniziare dal 2020 - chiude praticamente il suo mandato con ulteriori frecce nell'arco. Da vedere se colpiranno nel segno tra cinque mesi, quando si tornerà alle urne per elezioni di sindaco e consiglio comunale.

Intanto, se per la zona Anfitreato si andrà a rimodulare creando sub-comparti in funzione di una valorizzazione dell'area con adozione di variante al piano urbanistico generale, per l'avvio della procedura della riduzione del vincolo cimiteriale da 200 a 50 metri, in zona Porta San Severo, si tratta di una decisione storica. Che ridisegnerà quell'altro ingresso di Lucera, rimasto nella sua essenza da almeno mezzo secolo. Anche tale deliberazione consiliare sarà sottoposta al vaglio del Settore Urbanistica della Regione, per cui la prudenza non è mai abbastanza. E dalla proposizione elaborata dal dirigente tecnico Antonio Lucera, la tendenza emerge. Poiché dei cinque sub-comparti che comporranno il puzzle di riassetto di tutta l'area in questione, si è pensato bene di ridurli a quattro.

Con un'area di seimila metri quadrati (la quinta, appunto) quella di fronte al cimitero, destinata a servizi pubblici (parcheggio o giardini) da cedere interamente al comune. Tra l'altro, con la decisione di ridurre il vincolo non si appone alcun diritto edificatorio. Soltanto una volta ricevuto l'ok dall'assessorato all'urbanistica della Regione Puglia a Bari, si procederà con i piani esecutivi. Che saranno sottoposti, come è prassi, alle compatibilità strutturali del DRAG (anche in questo caso competenza della Regione Puglia) e del PPTR (competenza della Provincia di Foggia).

Insomma, il calvario è ancora lungo per proprietari e proponenti i piani esecutivi. Gli altri accapi urbanistici, adottati all'unanimità dei

consiglieri comunali presenti in aula, hanno riguardato il piano urbanistico esecutivo della parte est del quartiere "Lucera 2", ove è stata sde-manializzato tempo fa un tratto di via Petrucci e quello che si identifica con l'area inglobante l'ex "Molino Sacco" di via Appulo Sannitica. Ambedue costituiscono varianti al piano urbanistico generale. Sul primo, di ri-

lievo la creazione di un supermercato che in realtà è un ampliamento dell'altro store del gruppo MegaMark già presente in zona "167"; sul secondo l'abbattimento dell'ex molino e la realizzazione di edilizia mista, con l'edificazione di 18 villette oltre a fabbricati pluripiano e due lotti a terziario.

Anche per "Lucera 2" e per la mega area di "Pezza del

lago" e via Appulo Sannitica cambia radicalmente la fisionomia urbanistica. Alla fine, il sindaco Pitta brinda per aver messo a terra l'esecutività del piano urbanistico generale, approvato nel 2016 dall'amministrazione comunale guidata all'epoca dal sindaco Tutolo, ora consigliere regionale confermato dopo le elezioni dello scorso mese di novembre.

LUCERA Una veduta della città interessata a notevoli interventi di carattere urbanistico

Ricostruzione, ancora 110% e 1,6 miliardi di contributi

Immobili

Per le zone colpite da sisma arriva con la manovra un doppio regime di sostegni

La maggior parte delle risorse destinate al Centro Italia

Giuseppe Latour

Superbonus al 110% più contributi potenziati, fino al 100 per cento. È il doppio regime di sostegni alla ricostruzione delle zone terremotate che prende forma dopo la legge di Bilancio 2026. Un regime che toccherà principalmente il Centro Italia (dove c'erano 5mila cantieri a rischio blocco, in assenza di strumenti di cessione dei crediti), ma non solo. Alla ricostruzione delle aree colpite dal Sisma del 2016 andrà, infatti, la gran parte dei fondi inseriti nella legge di Bilancio: 1,3 miliardi su poco più di 1,6 miliardi. Il resto se lo divideranno gli altri: principalmente, circa 200 milioni andranno in Abruzzo e poco più di 60 milioni all'Emilia-Romagna. Ma saranno coinvolti anche Ischia, Campobasso e Catania.

Il primo regime attivo per il 2026 sarà quello introdotto dal decreto Omnibus (Dl 95/2025) qualche mese fa. Quel provvedimento ha prorogato al 2026 il superbonus al 110% per le spese destinate agli interventi sugli immobili interessati dagli eventi si-

smici in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria purché per questi lavori le istanze di concessione dei contributi pubblici siano state presentate dopo il 30 marzo 2024, lasciando ancora aperta la chance di usare la cessione del credito e lo sconto in fattura. Si tratta, di fatto, dell'ultima finestra disponibile per utilizzare il 110 per cento.

A questo regime se ne affianca un secondo, introdotto proprio dalla legge di Bilancio 2026 (al comma 616 dell'articolo 1), dopo un lungo lavoro di limatura. Il motivo di questo secondo intervento - va ricordato - è che per i lavori con istanza precedente rispetto al 30 marzo 2024 non c'era più a disposizione la cessione dei crediti. Per evitare un nuovo allungamento degli strumenti di trasferimento dei bonus, insostenibile per il Governo, è stato varato un meccanismo totalmente diverso: si tratta di un contributo, che andrà a sommarsi a quello già esistente per la ricostruzione.

Quindi, per tutti i terremoti

successivi al 1° aprile del 2009, nei territori nei quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, i Commissari straordinari «sono autorizzati a riconoscere un incremento del contributo per la ricostruzione». Questo incremento coprirà le spese eccedenti il contributo base (per le istanze presentate entro il 31 dicembre 2024) «fino a concorrenza del costo degli interventi». Si tratterà, così, di una sorta di superbonus al 100 per cento. Saranno escluse dal contributo «le unità immobiliari realizzate, anche parzialmente, in violazione delle norme urbanistiche, edilizie o di tutela paesaggistico-ambientale, salvo che sia intervenuta sanatoria».

Importante il tema delle risorse. La manovra individua a monte i fondi a disposizione di questi interventi: si tratta, complessivamente, di una somma di poco superiore agli 1,6 miliardi. Quasi tutti andranno alla ricostruzione del Centro Italia: a disposizione avrà 1,3 miliardi, esattamente la cifra stimata per coprire i circa 5mila cantieri che restavano esclusi dalla proroga del superbonus e che, quindi, rischiavano di restare bloccati. Per il sisma in Abruzzo del 2009 ci sarà una disponibilità di 215 milioni di euro, per quello in Emilia-Romagna del 2012 ci saranno 61,41 milioni, per la Città metropolitana di Catania ci saranno 12,10 milioni, per Campobasso 3,9 milioni e per l'isola di Ischia 0,26 milioni. Sarà, comunque, un successivo provvedimento a procedere al riparto materiale delle risorse disponibili.

IN BREVE

La legge di Bilancio

L'intervento della manovra è nato per prorogare i sostegni agli interventi di ricostruzione del Centro Italia con istanza presentata prima del 30 marzo 2024. Anziché reintrodurre lo strumento della cessione dei crediti, è stata attivata una nuova forma di contribuzione.

Zes unica, nuova comunicazione per la maggiorazione del 14,6%

Credito d'imposta L'istanza integrativa

Roberto Lenzi


La legge di Bilancio 2026 conferma la maggiorazione del 14,6189% in favore delle imprese che hanno validamente presentato all'agenzia delle Entrate, nel periodo compreso tra il 18 novembre 2025 e il 2 dicembre 2025, la comunicazione integrativa idonea a richiedere il credito d'imposta per le aree Zes. In virtù di tali risorse aggiuntive, l'agevolazione complessiva può arrivare fino al 75% del contributo richiesto. La medesima disposizione conferma che l'ammontare del credito d'imposta richiesto con la comunicazione integrativa è riconosciuto a condizione che le imprese non abbiano ottenuto, con riferimento a uno o più investimenti oggetto della comunicazione, il credito d'imposta previsto dalla Transizione 5.0.

Ai fini del riconoscimento dell'ulteriore incentivo, le imprese sono tenute, pertanto, a presentare, dal 15 aprile al 15 maggio 2026, esclusivamente in via telematica, una comunicazione all'agenzia delle Entrate nella quale dichiarano di non aver ottenuto il riconoscimento del credito d'imposta Transizione 5.0. Un provvedimento delle Entrate, da emanare entro il 16 febbraio 2026, definirà gli elementi informativi da indicare nella comunicazione.

Dalla formulazione dell'articolo di legge emerge che il divieto di cumulo opera in maniera automatica e generalizzata, incidendo sull'intero investimento agevolato e non limitandosi alla sola componente eventualmente riconducibi-

le alla misura 5.0. Si tratta di una previsione di particolare rilievo, che introduce un effetto restrittivo significativo e che, per impostazione, si discosta dall'evoluzione normativa più recente.

La disposizione si pone in controtendenza rispetto alla legge di bilancio 2025, la quale aveva espressamente ammesso il cumulo tra gli incentivi Zes e la Transizione 5.0 per le imprese che, sui medesimi investimenti, avevano attivato la relativa procedura, superando il precedente assetto normativo che prevedeva il divieto di cumulo.

 **La percentuale aggiuntiva sarà vincolata a non aver ottenuto il bonus 5.0**

In termini ricostruttivi, il quadro normativo può essere così sintetizzato: nel 2024, sugli stessi investimenti non era consentito il cumulo tra gli incentivi della Transizione 5.0 e quelli destinati alle aree Zes; la legge di Bilancio 2025 aveva invece introdotto la possibilità di cumulare le due misure; la legge di Bilancio 2026, infine, reintroduce il divieto di cumulo qualora le imprese intendano beneficiare della ulteriore maggiorazione del 14,6%, maggiorazione che consente di innalzare l'agevolazione complessiva fino al 75% dell'importo spettante.

Occorre prendere atto che tale impostazione opera nella fase conclusiva del processo di investimento. La scelta richiesta alle imprese non incide sulla fase di progettazione né su quella di realizzazione degli interventi, ma assume rilevanza esclusivamente a valle, quando gli investimenti ri-

sultano già effettuati e l'impresa è chiamata a individuare il regime agevolativo applicabile, effettuando solo successivamente una valutazione di convenienza.

Il meccanismo normativo introdotto dalla legge di Bilancio non consente di valorizzare in modo distinto le diverse componenti del progetto di investimento, ma impone una scelta alternativa tra misure agevolative tra loro incompatibili, anche con riferimento a spese che non presentano alcuna sovrapposizione oggettiva. Ne consegue che l'accesso all'incentivo risulta subordinato a una valutazione comparativa effettuata ex post, su investimenti già realizzati, senza che sia possibile modulare il trattamento agevolativo in funzione della natura, della destinazione o delle caratteristiche delle singole voci di spesa.

Sarebbe opportuna una modifica normativa che permetta alle imprese di rinunciare almeno agli investimenti rientranti in 5.0 dichiarati nella comunicazione integrativa idonea a richiedere il credito d'imposta per le aree Zes, per consentire un minimo di elasticità.

La legge prevede inoltre che l'importo indebitamente utilizzato deve essere restituito mediante versamento da eseguire entro il termine stabilito per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo d'imposta in cui si verificano le ipotesi in questione. Le imprese beneficiarie decadono proporzionalmente dal contributo riconosciuto per le imprese in aree Zes qualora sia accertata l'insussistenza di uno dei requisiti previsti ovvero qualora la comunicazione presentata contenga elementi non veritieri o risultino false le dichiarazioni rese.

Dall'ex Ilva alla Zes, dal 5.0 alle start up 10 rebus per l'industria

Competitività. Stato in campo per salvare l'acciaio. Al Sud un piano sulle filiere strategiche. Bloccati gli incentivi ai veicoli commerciali

Carmine Fotina

Il salvataggio dell'ex Ilva appeso a un filo. La lunga attesa degli aiuti per la bolletta energetica. Le incertezze sui fondi del vecchio piano Transizione 5.0 e i ritardi con i quali partirà la nuova versione. Ma anche decisioni urgenti attese su contratti di sviluppo, startup innovative, Fondo per il made in Italy, frequenze telefoniche, incentivi al settore automotive. Il 2026 si apre all'insegna di almeno dieci grandi questioni di politica industriale da chiarire o risolvere, questo nonostante gli interventi previsti in manovra (si veda pagina 19).

1

EX ILVA

I dubbi sul fondo Flacks con lo Stato in minoranza

Sulla cessione del complesso dell'ex Ilva si gioca un'ampia fetta di credibilità del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ma anche di Palazzo Chigi, che negli ultimi mesi dietro le quinte ha iniziato a occuparsene più da vicino. In attesa di chiudere la cessione è in arrivo l'ennesimo finanziamento statale. E appare quasi inevitabile il ritorno a una partecipazione statale. L'annuncio della negoziazione in esclusiva con il fondo statunitense Flacks Group, con il difficile obiettivo di cedere le chiavi dell'impianto entro aprile, è stato accompagnato da una diffusa dose di scetticismo tra sindacati e addetti ai lavori. Un piano da 8.500 addetti con un target produttivo intermedio di 4 milioni di tonnellate viene giudicato da molti praticamente insostenibile. A meno che, come probabile, la garanzia occupazionale non si riferisca a un arco temporale ristretto, al massimo due-tre anni, facendo riaffacciare poi l'incubo di un mix tra una cura da cavallo a base di cassa integrazione ed esuberi da assorbire in progetti industriali collaterali nell'area di Taranto, la cui fattibilità e sostenibilità economica, anche in questo caso, appare ancora molto aleatoria. Si va verso una partecipazione, almeno temporanea, dello Stato con il 40%. Per la Cassa depositi e prestiti puntualmente evocata, i margini di intervento sono stretti. Resta più quotata l'ipotesi di Invitalia, sebbene già riduce da una fallimentare coabitazione con l'ex socio privato Arcelor-Mittal. Sullo sfondo poi c'è il nome del gruppo italiano Arvedi, pronto a entrare in campo se l'accordo con Flacks dovesse fallire ma rinunciando subito agli attori fuori per puntare tutto sui soli forni elettrici.

2

TRANSIZIONE 5.0

Nuovo piano da avviare A rischio i progetti 2025

C'è un doppio fronte aperto sul principale strumento di incentivazione per gli investimenti delle imprese in

innovazione. Siamo già in ritardo rispetto all'attesa data del 1° gennaio 2026 per l'avvio della nuova versione di Transizione 5.0, che abbandona lo strumento dei crediti d'imposta in vigore fino al 2025 per tornare agli Ipeamortamenti. Il Mimit ha trasmesso all'Economia il decreto interministeriale ma tra concerto, vaglio della Corte dei conti e decreti direttoriali bisognerà attendere almeno un mese per la partenza. E non è tutto, perché bisognerà capire quale sarà l'impatto della clausola che limita i beni strumentali agevolabili a quelli prodotti (o soggetti a «ultima trasformazione sostanziale») in Paesi della Ue o dello Spazio economico europeo. Poi, ed è l'altro fronte aperto, ci sono le imprese in lista d'attesa per i crediti d'imposta relativi ai progetti di investimento del 2025 che si attendevano un ripescaggio promesso da Mimit e Mef e invece in manovra hanno trovato come amara sorpresa solo il rifinanziamento del vecchio piano 4.0. Il timore è che scatti una retrocessione almeno vantaggiosi incentivi 4.0.

3

AUTOMOTIVE

Da sbloccare gli incentivi per i veicoli commerciali

Caduto ormai nel dimenticatoio l'irraggiungibile obiettivo del ministero delle Imprese e del made in Italy - 1 milione di veicoli da produrre in Italia - anche la dialettica con il gruppo Stellantis, dopo l'insediamento del Ceo italiano Antonio Filosa, vive una fase di bonaccia. La produzione Stellantis è calata del 20% nel 2025. Il governo si è più che altro concentrato sul pressing in sede Ue per rivedere le regole sullo stop ai motori termici dal 2035, ottenendo peraltro una vittoria parziale. Sul fronte interno si è registrata una certa incoerenza tra le dichiarazioni che consideravano finita l'era degli incentivi all'acquisto, che si tramutano perlopiù in un aiuto a case estere e in particolare asiatiche, e la campagna di contributi per le auto elettriche da 595 milioni esauriti in poche ore lo scorso ottobre. Un'iniziativa che in verità era apparsa dettata principalmente dallo scopo di non perdere risorse del Pnrr. Il paradosso è che ora restano congelati incentivi che sarebbero più utili alla filiera italiana: circa 200 milioni per l'acquisto di veicolo commerciali. Il Dpcm del Mimit è pronto da diversi mesi ma l'iter, tra controfirma del ministero dell'Economia e Corte dei conti, non arriva al traguardo.

4

ENERGIA

Attesa per il decreto che riduce i costi in bolletta

Una richiesta trasversale espressa praticamente da tutti i principali settori industriali è un taglio dei costi della bolletta energetica. Il governo studia ormai da diversi mesi una possibile risposta, in qualche modo ob-

bligata anche alla luce del maxi piano di aiuti varato dal nostro principale competitor a vocazione manifatturiera, la Germania. L'istruttoria per portare un decreto legge in consiglio dei ministri, coordinata dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, va avanti ormai da diverse settimane, complicata dalle valutazioni sul meccanismo più adatto, e più conforme alle regole Ue, per intervenire sulle voci parafiscali, i cosiddetti oneri di sistema, della bolletta delle imprese oltre che delle famiglie. Un intervento potrebbe arrivare a breve, in uno dei prossimi consigli dei ministri.

5

CONTRATTI DI SVILUPPO

Strumento da rivedere per tagliare le procedure

Per una delle agevolazioni più strutturate nel carnet del ministero delle Imprese e del made in Italy, cioè i contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia, in manovra è entrato il consueto rifinanziamento (250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029). Ma la vera partita da giocare nel 2026 è la semplificazione di procedure che rallentano gli investimenti, con casi estremi stigmatizzati anche dalla Corte dei conti. In una delibera di un anno fa i magistrati contabili segnalavano che occorrono in media 437 giorni tra la domanda e stipula del contratto di finanziamento, a fronte di una tabella di marcia che al netto dei "tempi di attraversamento" non dovrebbe superare i 200 giorni. Da allora poco o nulla è cambiato. Si attende l'insediamento di un tavolo tecnico sulla riduzione dei tempi che era stato preannunciato alle imprese dal Mimit.

6

RIORDINO INCENTIVI

Un secondo decreto per razionalizzare gli aiuti

Il riordino degli incentivi alle imprese, incluso tra le riforme pattuite dall'Italia con la Commissione europea nell'ambito del Pnrr, è a metà strada. Il 1° gennaio è entrato in vigore il primo decreto legislativo, che introduce il Codice unico che accorpava una serie di norme e disposizioni in larga parte già esistenti secondo alcuni principi cardine come programmazione annuale degli interventi e valutazione dell'efficacia. Ma è il secondo Dlgs quello più atteso e arriverà solo nel 2026. Si tratta del provvedimento che dovrà entrare nel vivo della razionalizzazione, con l'obiettivo di eliminare una serie di agevolazioni sulle quali c'è sovrapposizione tra misure nazionali e regionali. Tutto questo sulla carta dovrebbe avvenire a parità di risorse. Tuttavia il raggio d'azione piuttosto limitato - sono di fatto inclusi solo gli incentivi Mimit ed esclusi quelli fiscali senza valutazione (come 4.0 e 5.0) e quelli contributivi - ridimensiona molto la portata dell'operazione in arrivo.



Transizione 5.0.

È il principale strumento di incentivazione per gli investimenti delle imprese in innovazione

e il passaggio delle competenze a un nuovo Dipartimento per il Sud presso Palazzo Chigi sotto la guida del sottosegretario Luigi Sbarra. Quanto alle risorse, la manovra a fronte dei 2,2 miliardi dello scorso anno ha previsto uno stanziamento di 2,3 miliardi per il 2026, un miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028. Con un emendamento al Senato, poi, sono stati aggiunti 532 miliardi per reintegrare almeno in parte il credito d'imposta riconosciuto per il 2025 (dal 60% a circa il 75% del credito ammissibile), escluse però le imprese che hanno usufruito anche del bonus 5.0.

7

MEZZOGIORNO

Zes, ora serve puntare sulle filiere strategiche

Il 2026 può diventare un anno spartiacque per la Zona economica speciale del Mezzogiorno, recentemente allargata anche a Marche e Umbria. Il sistema di agevolazioni orizzontali, in pratica a pioggia, che nel 2025, con 10.300 richieste per 3,6 miliardi di euro di crediti d'imposta, ha sfiorato il tetto di 2,2 miliardi e di conseguenza ha portato alla riduzione del beneficio richiesta per singola impresa richiedente, andrebbe forse rivisto per calibrare gli interventi in modo più selettivo su determinate filiere industriali ritenute strategiche. Lo strumento a disposizione potrebbe essere l'aggiornamento del Piano strategico Zes. Nel contempo andrà verificata sul campo l'efficacia del ribaltone della governance, che prevede la chiusura della Struttura di missione

Per il rinnovo delle frequenze tlc servirebbero 4 miliardi. Gli operatori sperano nel milleproroghe

Annunciato un tavolo per semplificare i contratti di sviluppo Ancora fermo il Fondo nazionale Made in Italy

8

TELECOMUNICAZIONI

Il rinnovo delle frequenze costerebbe 4 miliardi

Resta alto il pressing degli operatori di telecomunicazioni per ottenere dal governo un pacchetto di misure a sostegno del settore. C'è l'endorsement di ministero delle Imprese e del made in Italy e del Dipartimento per la trasformazione digitale a favore di un rinnovo a titolo non oneroso (o quasi) delle frequenze di telefonia mobile che scadranno a fine 2029. Il possibile rinnovo - fino al 2037 ha ipotizzato l'Authority per le comunicazioni - avverrebbe gratuito con contributi ampiamente ridotti, ma a fronte di investimenti certi per migliorare la copertura del servizio, a partire dal 5G stand alone ovvero un 5G puro che non si basi cioè sull'infrastruttura 4G. Si tratta però di un'operazione ad alto impatto per l'Erario, circa 500 milioni annui per otto anni, quindi 4 miliardi di euro. La tesi sostenuta dagli operatori, che i costi per lo Stato sarebbero ripagati dagli incassi collegati dagli investimenti, non ha finora convinto la Ragioneria dello Stato e il rinnovo non è entrato nella legge di bilancio. Gli operatori puntano adesso sulla conversione in Parlamento del decreto milleproroghe, ma il ministero del-

L'Economia resto molto cauto. In stand-by, poi, c'è gran parte del pacchetto di aiuti per il settore, circa 500 milioni, che era stato promesso dal Mimit al tavolo di settore. Al momento sono stati previsti solo 150 milioni per voucher a beneficio delle imprese che investono in servizi cloud e di cybersecurity. È sul tavolo da tempo poi l'idea di varare anche un voucher destinato alle famiglie per incentivare interventi di riordino o cablaggio interno dei condomini (dote di 140 milioni).

9

STARTUP INNOVATIVE

Verso lo stop agli incentivi fiscali del 30%

L'ecosistema delle startup e delle Pmi innovative rischia di entrare deperenzato nel 2026. Perché l'attesa proroga degli incentivi fiscali per chi investe in questo tipo di aziende non si è ancora concretizzata e, stando ad ultime valutazioni che filtrano da fonti governative, difficilmente vedrà la luce. L'agevolazione, per la quale l'Italia aveva ottenuto dalla Ue un'autorizzazione decennale scaduta il 31 dicembre 2025, consiste in una detrazione del 30% per le persone fisiche, fino a 1 milione, e in una deduzione del 30% dall'imponibile Ires per le società, fino a 1,8 milioni. Il governo italiano ha dovuto fronteggiare una contestazione mossa dalla Commissione europea, che ha rilevato una serie di casi in cui dell'incentivo avrebbero beneficiato società che non avevano realmente i requisiti di startup. La variazione di questi requisiti che è poi stata approvata dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), eliminando ad esempio tutte le società che svolgono attività prevalente di agenzia e consulenza, è stata inizialmente messa insieme ad altri argomenti sul tavolo del negoziato. Ma ora il dossier appare congelato e, a differenza di quanto emerse negli ultimi mesi del 2025, sembra difficile che il ministero delle Imprese e del made in Italy notifici a Bruxelles una nuova misura con le stesse caratteristiche. L'opzione che prende quota è che resti in piedi solo l'altro incentivo, quello che con la modalità de minimis (non c'è bisogno dell'ok per aiuti di Stato), prevede una detrazione del 65% per le persone fisiche che investono in una startup innovativa iscritta nell'apposito Registro al massimo da tre anni. A ogni modo le associazioni che rappresentano le startup chiedono certezza in tempi rapidi.

10

MATERIE PRIME CRITICHE

Il fondo Made in Italy è ancora in stallo

A che punto è il Fondo nazionale per il made in Italy? Il 2026 dovrebbe essere l'anno giusto per fare quanto meno chiarezza. La legge per il made in Italy, alla fine del 2023, aveva istituito un Fondo - all'epoca pomposamente, e in modo fuorviante, definito dal governo "Fondo sovrano" italiano - per mobilitare progetti delle imprese in settori strategici, a partire dalle materie prime critiche. Ma all'alba del 2026 lo strumento non è ancora partito. A marzo del 2025 i ministri Urso e Giorgetti hanno firmato il decreto interministeriale con le regole attuative generali e una dotazione di 900 milioni (600 milioni per gli investimenti nelle imprese e 300 milioni per gli investimenti negli asset immobiliari) ma non è poi stata ufficializzata l'avvio dei due veicoli - Fondo di real asset e Fondo imprese - da affidare a due distinte società di gestione, che dovrebbero essere Invim e Fondo italiano di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA